

Elementi per una analisi dei divari territoriali tra le regioni italiane

a cura di
Cesare Piacentino



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2290-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2008

Indice

<i>Prefazione</i>	9
Capitolo 1 <i>Politiche regionali per lo sviluppo del Mezzogiorno</i> (di C. Piacentino)	13
Capitolo 2 <i>Persistenza del gap regionale</i> (di C. Piacentino)	27
Capitolo 3 <i>La relazione tra occupazione e sviluppo</i> (di E. Vassallo)	41
Capitolo 4 <i>Continuità e discontinuità con il passato</i> (di C. Piacentino)	63
Capitolo 5 <i>Dinamica dell'occupazione non regolare</i> (di C. Piacentino)	79
Capitolo 6 <i>Misure e divari del mercato creditizio in Sicilia</i> (di C. Piacentino)	97
Capitolo 7 <i>Indicatori di rischio e di "bancarizzazione"</i> (di C. Piacentino)	119

Capitolo 8

*La valutazione del rischio di credito in Sicilia attraverso
un'analisi di sopravvivenza (di F.Giambona) 135*

Conclusioni 153

Prefazione

Ancora oggi, il persistere di forti divari regionali motiva numerosi Autori ad intervenire con i loro contributi, così da rendere il dibattito sulle “differenze territoriali” ad oggi insistenti nel Paese, nelle loro valenze sociali ed ancor più economico-finanziarie, sempre più ampio ed interessante.

Nel precipuo intento di delineare il quadro economico regionale, schematizzandone gli elementi qualificanti, si procederà prendendo l’avvio proprio da alcune considerazioni relative alla persistente spaccatura di fatto esistente, tra il nord e il sud del Paese. Giova rilevare come il persistente dualismo territoriale tra le regioni del Nord Italia, economicamente più ricche e quelle del Sud d’Italia, di fatto, economicamente meno ricche, abbia reso necessario un notevole, quanto protratto impegno Pubblico che, tuttavia, nel tempo, si è dimostrato non sufficiente per svolgere a pieno la funzione di volano dell’auspicato sviluppo economico dell’area meridionale. Risulta di larga condivisione, comprovata da una ampia letteratura, che l’intervento pubblico non sia riuscito nell’intento prefissato, in fase programmatica, ossia perseguire la convergenza economica e sociale tra le regioni italiane. Ancora, oggi i dati pertinenti ai principali indicatori dello sviluppo socio-economico relativo alle regioni italiane confermano la sussistenza di due ben distinte aree.

L’inquadramento delle attuali politiche pubbliche varate a sostegno delle economie regionali non può prescindere dalla sempre attuale problematica inerente la nota “questione meridionale”.

Le due aree del Paese si caratterizzano per persistenti divari economici e sociali, differenze che preoccupano gli osservatori anche in prospettiva di una sostanziale carenza di risorse da impiegare per il rilancio delle regioni depresse, ovvero del Sud.

In questa chiave, è dunque utile evidenziare alcuni elementi di specifico interesse nella distinzione tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Di fatto il tema della cosiddetta “questione meridionale” mantiene la sua attualità, considerato il quasi fallimento, dal dopoguerra ad oggi, delle “politiche di convergenza” delle due principali macro economie dell’Italia: lo “stivale” è ancor’oggi spaccato fundamentalmente in due parti.

Come prima anticipato, al fine di una più opportuna descrizione ed analisi delle differenze intercorrenti a livello regionale, verranno di seguito presentate alcune evidenze circa l’andamento a tale livello, di alcuni macro aggregati economici, quali il PIL, il PIL pro capite ed i consumi finali, così da favorire un utile inquadramento dello sviluppo regionale con riferimento agli ultimi anni.

Particolare attenzione verrà, altresì, posta alle problematiche inerenti l’occupazione regionale tentando, ove possibile, un’analisi del dato relativo alle ripartizioni territoriali. Tendenze eterogenee sui diversi gradi di occupazione meritano uno specifico approfondimento nell’intento di ricercare elementi informativi aggiuntivi che possano essere guida per azioni sempre più incisive, ancorchè decentrate sul territorio, come nel caso della Politica di Sviluppo Regionale della Commissione Europea. Tale politica pone specifica attenzione alla coesione economica e sociale mirando, di fatto, a più alti ed omogenei livelli di occupazione ed al sostegno dello sviluppo economico e sociale attraverso una opportuna promozione della crescita economica.

Un contesto economico caratterizzato da stabilità dei prezzi e bilanci “sani” beneficerà di tassi di interesse più bassi; ciò, a sua volta, dovrebbe favorire gli investimenti e l’accumulo di capitali, accrescendo la produttività e l’occupazione e permetterà, altresì, un aumento del tasso d’innovazione e della diffusione dello stesso, nonché una riduzione del costo del capitale, accompagnati da un aumento di consumi e salari reali. Altri fattori critici sono da individuarsi nell’efficienza e nell’efficacia delle Amministrazioni Pubbliche, intese a tutti i livelli (nazionale, regionale e locale), che possono avere un incisivo impatto sullo sviluppo economico e sulla creazione di posti lavoro. Nello specifico, crescita e creazione di posti di lavoro sono determinati da condizioni quali la dotazione di infrastrutture: fisiche (sotto forma di reti di trasporto e telecomunicazione), umane (sotto forma di competenze

e know-how della forza lavoro) e sociali (sotto forma di assistenza e di altri servizi di supporto).

Nel Mezzogiorno d'Italia, ancora oggi, il mercato del lavoro fa registrare le peggiori condizioni occupazionali che, in parallelo alle peggiori performance di sviluppo e occupazione, contribuiscono a rendere ancor più problematico il processo di convergenza economica.

In particolare, la presenza di attività irregolari e la più alta incidenza del c.d. sommerso, conferiscono alle regioni meridionali specifiche caratterizzazioni nel lavoro non regolare e quindi all'incidenza di questo nel successo delle politiche di crescita economica e sociale di un determinato territorio.

Se, quindi, documentate e profonde spaccature e divergenze economiche caratterizzano ancora oggi l'economia reale italiana, uno studio delle dinamiche degli aggregati finanziari, specificamente dei principali aggregati bancari, pone l'esigenza di condurre l'analisi dei macro aggregati a livello territoriale, parallelamente ai già citati aggregati di sintesi dell'economia reale.

Il sistema bancario italiano ancora oggi appare fortemente diversificato a livello regionale. L'andamento di alcune variabili lasciano emergere che divari, di natura strutturale e non, contribuiscono a suddividere il Paese in due macroaree principali che si caratterizzano per aspetti economici e finanziari simili.

Il sistema bancario è fortemente legato all'andamento del ciclo economico e delle variabili economiche complessivamente considerate.

La letteratura economica si è contraddistinta per pareri contrastanti circa il ruolo del sistema finanziario nel processo di crescita e nello sviluppo economico di un Paese. Quanto esposto circa il ruolo del capitale nel processo di crescita delle economie trova riscontro anche nella realtà italiana che ancora oggi mostra la ben nota spaccatura tra regioni Centro-Settentrionali e regioni Meridionali, sia in considerazione dei diversi gradi di sviluppo economico che con riferimento alla disponibilità di capitali che dovrebbe supportare la crescita endogena di tali regioni.

In realtà l'aspetto problematico che caratterizza le regioni Meridionali è la carenza di capitali da destinare alle attività produttive, poiché in tali regioni i prestiti vengono concessi a condizioni più onerose rispetto a quanto accade nelle regioni Settentrionali.

Una breve disamina dei principali indicatori concernenti la presenza delle banche sul territorio nazionale consente di analizzare la dinamica realizzatasi nel settore bancario nell'ultimo decennio, sia con riferimento alla evoluzione della struttura del sistema bancario che all'attività di intermediazione dei fondi.

Inoltre verranno proposte alcune misure di sintesi circa due aspetti particolarmente rilevanti per l'analisi del sistema bancario: la gestione del rischio a livello regionale e la presenza delle banche sul territorio.

La valutazione dell'attività bancaria pertanto, non può prescindere dall'analisi della rischiosità dei prestiti erogati. A tal fine occorre, quindi, confrontare i profili di rischiosità delle regioni italiane al fine di evidenziare le aree territoriali in cui il rischio di insolvenza si mantiene più elevato e, quindi, documentare come si colloca la Sicilia nel contesto nazionale.

L'analisi della rischiosità dei crediti erogati in Sicilia sarà oggetto di approfondimento attraverso un modello statistico per la previsione del rischio di credito, specificamente focalizzato alla valutazione del rischio dei crediti erogati in Sicilia. Tale approccio offre ulteriori spunti di riflessione circa la dinamica che ha interessato i crediti concessi ed entrati progressivamente in sofferenza.

Il testo è organizzato in 8 capitoli volutamente e marcatamente orientati alle evidenze empiriche, ognuno dei quali costituisce un saggio a sé stante che affronta un aspetto specifico tra quelli qui menzionati, in coerenza con quel filo rosso che trova una sintesi nel titolo del volume. La presente pubblicazione non vuole avere l'ambizione di risultare esaustiva su una tematica così ampia e complessa come quella dei divari territoriali. Verrà condotta in altro volume un'analisi sui temi qui omessi quali, ad esempio, la competitività industriale, la dotazione infrastrutturale, l'investimento in capitale umano e sociale, etc. Questo testo rappresenta un primo passo nella direzione di studio indicata.

Palermo, dicembre 2008

*Prof. Cesare Piacentino
Straordinario di Statistica Economica
presso l'Università degli Studi di Palermo*

Capitolo 1

Politiche regionali per lo sviluppo del Mezzogiorno ¹

1. Premessa

Il persistente dualismo territoriale tra le regioni più ricche del Nord e quelle meno ricche del Sud d'Italia ha ricevuto innumerevoli quante inefficaci ricette. L'azione politica ha messo in campo, a partire dal secondo dopoguerra, strumenti agenti sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda ma incapaci di avvicinare tra loro, cioè far convergere, le regioni italiane. Eccezione fatta per alcuni brevi intervalli, la rincorsa del Mezzogiorno non è mai stata tale da raggiungere né la prosperosa area industriale del Nord-Ovest né quella artigiana del Nord-Est.

Nonostante le strategie di sviluppo territoriale elaborate e messe in atto negli ultimi cinquanta anni, l'Italia resta oggi uno tra i Paesi europei con una maggiore disuguaglianza economica interna. L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) sostiene che l'Italia manifesta il paradosso che la convergenza tra Paesi è spesso più veloce di quella all'interno dei Paesi, dove le differenze regionali possono diventare profondamente radicate². Quanto sostenuto dall'OCSE risulta ancora più drammatico se si pensa che non solo è trascorso mezzo secolo dalla prima generazione di politiche di sviluppo regionale ma anche un decennio dall'introduzione della Nuova Programmazione (NP). La drammaticità degli eventi dipende anche dal fatto che sembra tutt'oggi poco chiara la direzione da seguire ed il

¹ Di Cesare Piacentino.

² Sul punto, vfr. OCSE (2008), "Rapporto 2007 sull'economia italiana", OCSE, Parigi.

dibattito in corso sembra più che altro centrarsi sul confronto tra vecchie e nuove politiche.

2. La programmazione dello sviluppo

Il fallimento della nuova programmazione delle azioni di intervento a sostegno del Mezzogiorno andrebbe invero verificato in un periodo di tempo abbastanza ampio, anche se numerosi sono i segnali negativi che anticipano tale fallimento. Su questo punto si concentrerà l'attenzione per alcune considerazioni.

Forse una reale convergenza non è mai esistita. Gli anni '60 vedono un riavvicinarsi del Nord e del Sud per la forte azione di investimenti infrastrutturali ed una politica industriale che sponsorizzava la grande industria. Questo modello viene messo in crisi negli anni '70, quando si ritiene più efficace sostenere quei consumi che poi verranno drogati dalla clientela e dal malaffare politico e che vede la sua realizzazione nell'esplosione del debito pubblico degli anni '80 senza che la sbandierata capacità di autosviluppo risulti minimamente attecchita in un Mezzogiorno ancora sostanzialmente privo di un proprio sistema economico. La conseguenza è la precipitosa ritirata dello Stato con la fine del cosiddetto "intervento straordinario" conclusosi nel 1992.

La nuova programmazione (NP) ripartirà soltanto nel 1996 sfruttando largamente i fondi strutturali europei con l'idea di migliorare le condizioni di contesto economico e sociale delle regioni del Sud. Ancora una volta si assiste ad un'annunciata attenzione alle azioni di offerta, anche se troppo spesso negli anni seguenti ci si è mossi verso politiche che più assomigliano a quelle di domanda e, pertanto, strutturalmente poco incisive.

L'obiettivo, da cui in effetti si è ancora lontati, è assicurare al Mezzogiorno almeno il 45 per cento della spesa in conto capitale totale, includendo in essa sia le risorse ordinarie che quelle aggiuntive. Tuttavia è pur vero che oggi risulta più difficile del passato trovare risorse sufficienti da destinare, ad esempio, in progetti infrastrutturali per il Sud senza registrare la vivace contrarietà di una parte dell'opinione pubblica che considera il Sud più sprecone e maggiormente assistito rispetto ad altre parti del territorio nazionale.

3. La spesa in conto capitale per il Mezzogiorno (anni 1996–2006)

Un'idea abbastanza precisa delle azioni messe in campo dal Governo per il sostegno del Mezzogiorno con l'eventuale, ma finora poco realizzato, recupero dei divari territoriali, si può avere analizzando la spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione (PA) e del Settore Pubblico Allargato (SPA) come da risultanze dei conti pubblici territoriali elaborati dal Ministero del Tesoro nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno³. In particolare, la definizione adottata per la Pubblica Amministrazione (PA) coincide sostanzialmente con quella della contabilità pubblica italiana ed è costituita da enti che, in prevalenza, producono servizi non destinabili alla vendita. Invece, la definizione di Settore Pubblico Allargato (SPA) integra e amplia quanto richiesto dall'UE per la verifica del principio di addizionalità⁴, ed è costituito, in aggiunta alla PA, da un Settore Extra PA (con enti a livello centrale e locale)⁵.

Per quanto riguarda la spesa, la distinzione fondamentale è in conto corrente e conto capitale. La spesa in conto corrente considera le seguenti voci di spesa:

- spese di personale;
- acquisto beni e servizi;

³ La natura dei Conti Pubblici Territoriali è di tipo finanziario poiché la ricostruzione dei flussi finanziari consolidati è effettuata sulla base dei bilanci consuntivi degli enti considerati registrando le entrate e le spese effettivamente realizzate. I Conti Pubblici Territoriali (CPT) sono elaborati dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo (DPS) del Ministero dell'Economia; vfr., DPS (2008), "Conti Pubblici Territoriali", Ministero dell'Economia, Roma.

⁴ Il principio di addizionalità stabilisce che per assicurare un reale impatto economico, gli stanziamenti dei Fondi Strutturali europei non possono sostituirsi alle spese pubbliche statali. Nello specifico, per i territori inseriti in obiettivo 1 (tra cui per l'appunto la Sicilia), l'Italia dovrà mantenere il totale delle proprie spese, pubbliche od assimilabili, per finalità strutturali (le cosiddette spese connesse allo sviluppo) ad un livello almeno pari alle spese medie annue in termini reali del precedente periodo di programmazione.

⁵ In tale Settore Extra PA sono prodotti servizi di pubblica utilità e sono previsti controlli (diretti od indiretti) nella gestione ovvero un intervento nel finanziamento da parte degli Enti pubblici.

- trasferimenti correnti;
- interessi passivi;
- poste correttive e compensative delle entrate;
- altre somme in conto corrente.

La spesa in conto capitale considera invece:

- beni e opere immobiliari;
- beni mobili macchine e attrezzature;
- trasferimenti in c/capitale;
- partecipazione azionarie e conferimenti;
- concessioni di crediti e conferimenti;
- somme diverse in conto capitale.

Inoltre, la spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie rappresenta la spesa in conto capitale al netto delle voci relative a concessione di crediti ed anticipazioni e partecipazioni azionarie e conferimenti. Infine, la spesa connessa allo sviluppo include la spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie e la spesa corrente per la formazione professionale.

Queste informazioni quantitative sono di fondamentale interesse per monitorare le politiche a sostegno del Mezzogiorno e, di conseguenza, le spese in conto capitale, utili per verificare l'intensità dello sforzo dello Stato. A tal proposito, la Tab. 1 riporta la quota Mezzogiorno/Italia della spesa in conto capitale per la PA ed lo SPA nella generica distinzione tra spese d'investimento e trasferimenti di capitale.

Tab. 1 – Quota di spesa Mezzogiorno su Italia (%)

	Pubblica Amministrazione										
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
INV	33,5	34,2	33,0	31,5	34,3	35,4	32,6	30,6	30,6	32,2	32,9
TRA	48,3	47,1	45,0	48,1	46,5	50,0	48,7	48,2	47,6	45,1	43,1
TOT	41,0	39,9	38,3	38,7	39,5	41,1	39,3	37,5	36,6	36,8	36,7
	Settore Pubblico Allargato										
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
INV	30,6	31,9	31,1	29,4	31,7	31,1	28,1	27,2	26,7	27,3	28,0
TRA	55,0	52,5	51,2	52,5	48,4	52,1	49,5	48,1	47,1	45,9	46,3
TOT	37,0	37,5	36,6	35,7	36,5	36,8	34,0	32,7	31,5	31,8	32,1

INV: spese d'investimento; TRA: trasferimenti di capitale; TOT: spesa totale

È interessante notare che la quota di spesa in investimenti della PA per il Mezzogiorno rispetto all'Italia passa dal 33,5% del 1996, primo anno della Nuova Programmazione, al 32,9% del 2006 con un tendenziale calo tale da non riuscire ad essere compensato dai deboli incrementi verificatisi tra il 1999 ed il 2001 e tra il 2004 ed il 2006. Al contrario, la quota territoriale dei trasferimenti mostra un generale incremento tra il 1996 ed il 2001 ma un deciso calo tra il 2001 ed il 2006. Nel complesso, la performance della spesa verso il Mezzogiorno è abbastanza deludente passando dal 41,0% al 36,7%.

Tab. 2 – Inclinazione della funzione di trend lineare

	investimenti	trasferimenti	totale
pubblica amministrazione	-0,20	-0,22	-0,38
settore pubblico allargato	-0,48	-0,82	-0,65

Non registra sorte migliore il dato in conto capitale quando riferito allo SPA, la cui quota di spesa totale per il Mezzogiorno registra una decisa riduzione a partire dal 2001 (dal 36,8% al 32,1%). Sul punto, la Tab. 2 riporta le inclinazioni della funzione di trend lineare nell'intervallo 1996-2006.

4. La spesa regionale in conto capitale nel periodo 2000-2006

Ci sembra opportuno disaggregare i dati di spesa in conto capitale per le singole regioni focalizzando l'attenzione sugli ultimi anni e, precisamente, dal 2000 sino al 2006.

La Tab. 3 riporta la spesa al netto delle partite finanziarie per la PA⁶.

⁶ La non esatta corrispondenza dei totali territoriali alla somma delle regioni di questa e successive tabelle è dovuta ad arrotondamenti numerici. Mentre i calcoli sono effettuati alla massima precisione disponibile, per semplicità i dati sono visualizzati in tabella in forma sintetica limitando od escludendo i decimali. Infine, va detto che i valori sono deflazionati utilizzando il numero indice dei prezzi impliciti del PIL.

Tab. 3 – Spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie della PA per regioni (2000–2006, milioni di euro costanti 2000)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	3.051	2.938	3.216	3.431	3.800	3.537	3.383
Valle d'Aosta	368	485	505	447	443	433	407
Lombardia	5.386	4.942	6.391	6.191	5.412	5.294	5.560
Liguria	1.382	1.532	1.411	1.467	1.514	1.315	1.222
P. A. Trento	1.258	1.327	1.383	1.477	1.678	1.441	1.456
P. A. Bolzano	1.370	1.491	1.376	1.277	1.336	1.107	1.157
Veneto	2.896	2.980	3.267	3.344	3.478	3.214	3.324
Friuli Ven.Giulia	1.341	1.416	1.269	1.256	1.275	1.538	1.622
Emilia Romagna	2.707	2.861	2.984	3.181	3.381	3.018	3.086
Toscana	2.724	2.529	2.470	2.614	2.955	2.542	2.475
Umbria	1.069	1.112	1.190	1.214	1.204	967	983
Marche	1.265	1.388	1.163	1.121	1.279	1.058	1.015
Lazio	3.498	3.893	3.778	3.861	4.087	4.118	3.698
Abruzzo	1.351	1.177	1.086	1.219	1.137	1.038	997
Molise	608	576	365	322	380	418	405
Campania	4.413	4.709	5.433	5.095	4.810	4.436	4.255
Puglia	2.628	2.763	2.634	2.487	2.567	2.251	2.200
Basilicata	982	1.195	922	830	778	789	771
Calabria	2.245	2.817	2.683	2.296	2.406	2.106	2.034
Sicilia	3.896	4.614	4.102	3.942	3.871	3.881	4.201
Sardegna	2.386	2.358	2.500	2.452	2.527	2.284	2.093
Nord-Ovest	10.187	9.897	11.523	11.536	11.169	10.579	10.572
Nord-Est	9.573	10.075	10.279	10.534	11.148	10.317	10.645
Centro	8.556	8.923	8.599	8.810	9.525	8.684	8.170
Mezzogiorno	18.508	20.207	19.725	18.643	18.475	17.204	16.954
Italia	46.825	49.102	50.127	49.523	50.316	46.784	46.340

Va notato come la spesa in conto capitale della PA per l'intera nazione si aggiri nel 2006 a circa 46,3 miliardi di euro a prezzi costanti 2000, con una riduzione di 484 milioni di euro rispetto al primo anno della serie riportata nella medesima tabella. Riduzione ancora più forte caratterizza il Mezzogiorno, con meno 1,6 miliardi di euro circa. Al contrario, interessante notare l'incremento della Sicilia che passa dal 2000 al 2006, con più 305 milioni, da circa 3,9 a 4,2 miliardi. La Sicilia è l'unica regione del Mezzogiorno che registra un aumento della

spesa in conto capitale (attorno all'1,3% in media annua), a fronte di diminuzioni anche consistenti delle altre regioni meridionali (per esempio il Molise con un -6,6% in media annua).

La Tab. , che riporta i dati dello SPA, mostra come la spesa nel totale Italia abbia registrato un incremento da 58 a 64 circa miliardi di euro 2000. Un aumento attorno a 5,7 miliardi con una variazione media annua di +1,6%. Il Mezzogiorno, però, assume ancora un segno negativo passando da 21 miliardi a 20 circa, con un decremento di 0,6% in media annua tra il 2000 ed il 2006. La Sicilia resta l'unica regione meridionale con un aumento della spesa (nell'ordine del 3%, da 4,3 miliardi nel 2000 a 5,1 nel 2006). Persistono condizioni negative per il Molise (-4,3%) ed ancora peggio per la Basilicata (-5%).

La Sicilia registra un'ulteriore particolarità. La quota di spesa della PA rispetto allo SPA passa dall'89,9% del 2000 all'81,1% del 2006, al disopra della quota per l'Italia (da 80,6% a 72,6%), ma quasi da subito al disotto della quota del Mezzogiorno (87,3% nel 2000, ma già 83,7% nel 2001 sino all'83% nel 2006).

Il Graf. 1 riporta la nuvola di dispersione 2000-2006 delle regioni per la spesa della PA connessa allo sviluppo⁷.

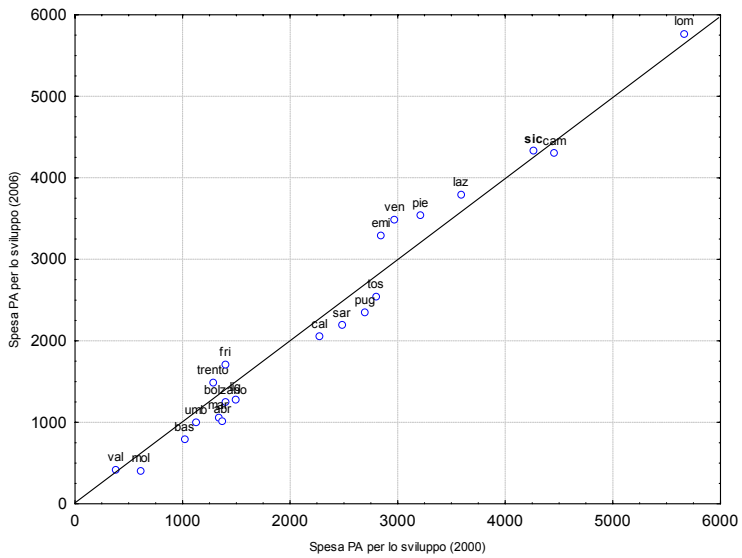
Appare immediatamente la posizione preminente della Lombardia sul valore assoluto della spesa (sempre in euro costanti 2000), seguita da Sicilia e Campania. Le altre regioni del Mezzogiorno si trovano abbastanza indietro, mentre la Sicilia è l'unica area obiettivo 1 in cui l'ammontare di spesa del 2006 supera quello del 2000 (il punto è posto al disopra della bisettrice del piano). È allora facile verificare come le regioni più arretrate, che in molti casi registrano più bassi valori di spesa, non abbiano registrato gli incrementi relativamente maggiori: per l'appunto la correlazione tra la spesa del 2000 ed il suo incremento si attesta ad un valore positivo (0,36). La stessa considerazione vale per i dati precedentemente analizzati e riguardanti la spesa PA e SPA in conto capitale al netto delle partite finanziarie (la correlazione assume rispettivamente valori di 0,36 e di 0,38).

⁷ Le regioni sono identificate con sigle di tre caratteri corrispondenti alle prime lettere del nome.

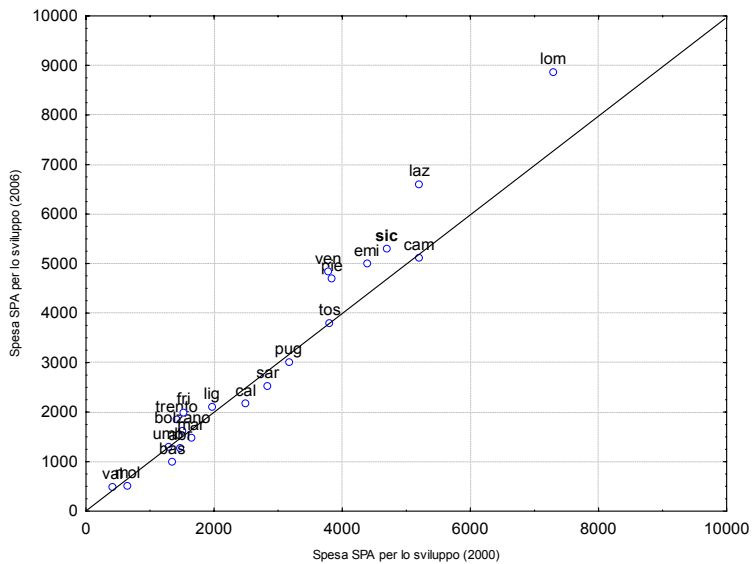
Tab. – Spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie dello SPA per regioni (2000–2006, milioni di euro costanti 2000)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	3.681	4.272	4.612	5.006	5.417	5.218	4.543
Valle d'Aosta	406	519	601	584	571	554	476
Lombardia	7.015	7.407	9.173	9.428	8.466	8.616	8.659
Liguria	1.855	2.184	2.101	2.075	2.293	2.110	2.050
P. A. Trento	1.395	1.517	1.651	1.715	1.928	1.709	1.813
P. A. Bolzano	1.478	1.654	1.638	1.496	1.631	1.464	1.535
Veneto	3.705	4.140	4.599	4.963	5.427	5.081	4.665
Friuli Ven.Giulia	1.469	1.824	1.988	1.743	1.799	2.013	1.906
Emilia Romagna	4.230	4.676	5.112	4.972	5.429	4.878	4.785
Toscana	3.729	3.738	3.848	4.119	4.640	4.350	3.727
Umbria	1.234	1.372	1.480	1.490	1.482	1.317	1.282
Marche	1.575	1.863	1.641	1.576	1.733	1.644	1.437
Lazio	5.102	6.180	7.567	6.946	7.073	6.852	6.510
Abruzzo	1.454	1.368	1.349	1.522	1.427	1.345	1.265
Molise	650	684	451	426	553	522	499
Campania	5.142	5.680	6.341	6.025	5.523	5.353	5.065
Puglia	3.095	3.241	3.378	3.235	3.184	3.083	2.866
Basilicata	1.314	1.501	1.175	1.045	1.021	1.024	967
Calabria	2.466	3.223	3.064	2.647	2.891	2.558	2.150
Sicilia	4.333	5.687	5.189	4.805	4.717	4.787	5.176
Sardegna	2.745	2.769	2.881	2.769	2.827	2.602	2.434
Nord-Ovest	12.957	14.382	16.487	17.094	16.746	16.497	15.728
Nord-Est	12.277	13.812	14.988	14.889	16.213	15.146	14.704
Centro	11.640	13.153	14.536	14.132	14.927	14.163	12.955
Mezzogiorno	21.198	24.152	23.828	22.474	22.143	21.275	20.422
Italia	58.072	65.499	69.838	68.588	70.028	67.082	63.809

Il Graf. 2 mostra l'analoga proiezione grafica per la spesa dello SPA connessa allo sviluppo. Nuovamente le regioni meridionali occupano la parte bassa dei quadranti con la rilevante eccezione della Sicilia adesso preceduta da Lazio e Lombardia; come in precedenza, la correlazione tra la spesa all'anno 2000 ed il suo incremento è positiva (0,38).



Graf. 1 – Dispersione 2000–2006 delle regioni per la spesa della PA connessa allo sviluppo



Graf. 2 – Dispersione 2000–2006 delle regioni per la spesa dello SPA connessa allo sviluppo

Poiché la spesa connessa allo sviluppo dello SPA è un aggregato che comprende diverse voci, appare rilevante analizzarne la scomposizione nei settori di intervento. Pertanto, le Tab.5, 6 e 7 riportano, per il Centro–Nord, il Mezzogiorno e la Sicilia, i corrispondenti dati a prezzi costanti 2000 distinti in 22 voci di spesa più un residuo non classificabile ascrivibile.

Tab. – Spesa connessa allo sviluppo dello SPA per settori, Centro–Nord (2000–2006, milioni di euro costanti 2000)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Ambiente	1.466	1.462	1.628	1.827	1.788	1.738	1.519
Rifiuti	616	501	566	514	662	588	567
Ciclo integr.dell'acqua	1.203	1.524	1.559	1.645	1.579	1.590	1.642
Energia	3.847	3.975	4.784	4.124	4.109	4.669	3.970
Cultura e serv.ricreativi	1.810	1.655	1.657	1.872	2.057	1.849	1.543
Istruzione	1.800	2.085	2.495	2.420	2.335	2.241	2.079
Formazione	1.279	1.300	1.587	1.690	1.836	1.713	1.324
Ricerca e sviluppo	961	1.009	877	989	928	1.077	880
Lavoro e previdenza	673	912	673	474	745	766	681
Agricoltura e Pesca	1.349	1.203	1.057	1.259	1.183	1.213	1.042
Industria e servizi	3.742	4.036	5.544	5.330	4.258	3.701	4.539
Turismo	319	268	287	319	492	425	335
Edilizia	2.202	2.165	2.914	2.416	2.377	2.241	2.216
Sanità	1.780	1.608	1.608	1.708	1.730	1.729	1.924
Altri int.igienico sanit.	315	368	415	373	367	330	333
Interventi sociali	451	510	517	567	662	604	565
Viabilità	3.628	3.926	4.303	4.497	5.615	5.239	5.410
Altri trasporti	5.587	6.739	7.394	8.439	9.600	9.281	8.069
Telecomunicazioni	393	1.320	1.567	1.245	1.319	889	824
Difesa, giust.sicurezza	693	770	1.204	1.132	1.073	1.241	911
Amministr. generale	2.547	3.661	3.508	3.564	3.867	3.312	3.377
Altre opere pubbliche	594	813	547	516	328	304	529
Oneri non ripartibili	803	777	802	785	689	543	368

Con riferimento al Centro–Nord, dai dati riportati in Tab. 5, emerge, tra gli altri, una riduzione della spesa in agricoltura e pesca del 4,2% in media annua, una riduzione di cultura e servizi ricreativi del 2,6% e di ricerca e sviluppo dell'1,5%, associata ad un incremento in

istruzione (2,4%), in interventi in campo sociale (3,8%) e, soprattutto, in telecomunicazioni (13,1%), passando da 393 milioni di euro costanti nel 2000 a 824 nel 2006 con un incremento di 431 milioni.

Il Mezzogiorno (Tab. 6) registra, invece, la maggiore riduzione di spesa in lavoro e previdenza (-6,7% in media annua), come nella spesa turistica (-4,2%), in edilizia (-3,7%), ed in interventi in campo sociale (-2,6%), per citare solo alcune voci. Positivo, ad esempio, risulta l'andamento della spesa per il settore ricerca e sviluppo (4,5%), rifiuti (4,9%) ed ancora telecomunicazioni (12,6%).

Tab. 6 – Spesa connessa allo sviluppo dello SPA per settori, Mezzogiorno (2000–2006, milioni di euro costanti 2000)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Ambiente	915	1023	798	744	643	711	666
Rifiuti	143	112	159	95	109	156	190
Ciclo integr.dell'acqua	815	935	709	707	841	891	966
Energia	1687	1177	1441	1608	2106	2026	1876
Cultura e serv.ricreativi	668	708	439	505	672	634	525
Istruzione	878	1127	1353	1263	953	940	887
Formazione	762	687	630	747	826	770	848
Ricerca e sviluppo	354	324	208	247	343	517	462
Lavoro e previdenza	271	398	399	326	273	330	179
Agricoltura e Pesca	1271	1220	1200	1243	986	944	901
Industria e servizi	3945	5704	6134	4911	4214	3884	3837
Turismo	240	236	193	257	177	183	185
Edilizia	1548	1704	1829	1652	1434	1210	1234
Sanità	506	722	500	441	936	732	565
Altri int.igienico sanit.	128	94	149	177	170	156	160
Interventi sociali	170	233	208	209	183	147	146
Viabilità	2191	2461	2409	2205	2403	2558	2700
Altri trasporti	2256	2622	1918	2296	2039	2227	2255
Telecomunicazioni	62	519	597	368	398	190	126
Difesa, giust.sicurezza	340	444	524	359	403	417	315
Amministr. generale	2029	1586	1934	1923	2001	1506	1354
Altre opere pubbliche	330	388	348	462	390	462	432
Oneri non ripartibili	358	361	234	300	135	126	113

La Sicilia (Tab. 7) non appare in linea con la situazione del meridione, registrando un decremento di spesa per l'istruzione (-6,2%), così come dei rifiuti (-2,2%), con un forte incremento della sanità (14,9%) ed ancora una volta delle telecomunicazioni (17%).

Tab. 7 – Spesa connessa allo sviluppo dello SPA per settori, Sicilia (2000–2006, milioni di euro costanti 2000)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Ambiente	108	111	89	113	126	153	162
Rifiuti	59	21	38	22	32	28	52
Ciclo integr.dell'acqua	236	244	201	147	93	98	242
Energia	324	323	396	400	375	473	419
Cultura e serv.ricreativi	151	195	132	127	132	123	105
Istruzione	215	252	278	284	207	194	147
Formazione	376	355	297	235	351	343	402
Ricerca e sviluppo	52	63	30	36	64	115	92
Lavoro e previdenza	49	82	57	61	42	58	52
Agricoltura e Pesca	326	328	316	335	301	284	308
Industria e servizi	818	1352	1164	939	819	771	930
Turismo	70	98	37	61	50	57	67
Edilizia	294	469	494	377	304	272	248
Sanità	107	162	140	141	223	244	245
Altri int.igienico sanit.	47	14	25	23	23	24	25
Interventi sociali	45	83	36	55	43	45	57
Viabilità	481	611	569	537	518	588	566
Altri trasporti	389	546	339	364	387	415	420
Telecomunicazioni	11	143	185	89	84	43	29
Difesa, giust.sicurezza	79	120	134	97	109	118	69
Amministr. generale	337	344	384	397	371	296	290
Altre opere pubbliche	124	124	61	118	145	148	329
Oneri non ripartibili	0	1	3	2	26	15	59

Con particolare riferimento al 2006, le spese in conto capitale connesse allo sviluppo dello SPA raggiungono nel Mezzogiorno circa il 45 per cento di quelle del Centro–Nord, con un minimo proprio nelle telecomunicazioni (15 per cento) ed un massimo (87 per cento) in agricoltura e pesca.

Infine, un'ultima considerazione può essere rivolta all'intensità settoriale di tali spese. Con riferimento sempre al 2006 ed al Centro-Nord, circa il 18% del totale (attorno a 8 miliardi di euro costanti) sono spesi in trasporti esclusa la viabilità che ne assorbe un altro 12% (più o meno 5,4 miliardi). Invece, nel Mezzogiorno è la voce industria e servizi ad assorbire la quota maggiore di spesa (il 18,3%, circa 3,8 miliardi), seguita dalla viabilità (12,9%). La Sicilia, in linea di massima, sembra uniformarsi al Mezzogiorno con un valore di 17,5% per industria e servizi (per il 2006, 930 milioni di euro costanti), del 10,6% di viabilità e del 7,9% di altri trasporti.

5. Conclusioni

Dalle analisi compiute in questo capitolo emerge chiaramente che la spesa in conto capitale è a tratti ancora insufficiente per favorire nel medio-lungo periodo un percorso di sviluppo regionale che porti il Mezzogiorno ad avvicinarsi alle più ricche aree del Nord. In particolare, la spesa del settore pubblico allargato mostra carenze in alcuni settori strategici per la riduzione dei divari territoriali.

Resta fondamentale l'esigenza di trovare un sistema di interventi più adeguato a promuovere e redistribuire lo sviluppo, ricollocando il Mezzogiorno nella sua posizione più congeniale, cioè la centralità nel Mediterraneo, cogliendo tutte le opportunità che la suddetta posizione favorisce.

In definitiva, si tratta di valorizzare il vantaggio potenziale posseduto dal Mezzogiorno attraverso una serie di politiche indirizzate a concentrare risorse in interventi infrastrutturali urgenti ed essenziali (aree attrezzate, offerte di servizi, sistema dei porti, adeguamento dei trasporti, fiscalità di vantaggio, ecc.).